

Prime rivelazioni al giudice dei detective incriminati per lo spionaggio telefonico

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Collisione in volo fra due jet spagnoli nel cielo di Nantes: 68 le vittime

A pag. 5

Nelle due consultazioni elettorali di domenica importanti e positivi risultati per le forze democratiche

La sinistra avanza in Cile e in Francia

Il progresso di Unità Popolare dà scacco all'alleanza tra la DC e le destre cilene. Decisivo l'incremento del voto al PCF per il successo delle sinistre unite e per la sconfitta del gollismo

La coalizione cilena di sinistra ha raccolto circa il 41 per cento dei voti - Allende: «Un trionfo per il Cile, per i suoi istituti, per le libertà democratiche» - In Francia le sinistre superano il 46 per cento, contro il 35,5 dei gollisti: rovesciato il rapporto fra maggioranza e minoranza - Accordo fra comunisti e socialisti per il ballottaggio di domenica prossima

L'INSEGNAMENTO DI DUE VITTORIE

LA DOMENICA elettorale del 4 marzo rimarrà come una data davvero memorabile. In Cile e in Francia si era ad appuntamenti che non solo e non prevalentemente noi comunisti avevamo definiti decisivi o, addirittura, storici. Non si apprezza a sufficienza la grande portata delle due vittorie della sinistra se non si ricorda con quale apocalittico impegno le forze conservatrici e di destra avversarie affrontarono queste due elezioni e quali immensi sforzi fossero stati impiegati nell'uno e nell'altro paese per sconfiggere le forze della sinistra unita.

In Cile le forze conservatrici e di destra si guardavano dalle durissime difficoltà economiche determinate dal paese dal blocco economico decretato dai monopoli americani. Il presidente Allende, il governo, le forze politiche dei comunisti, dei socialisti, dei cattolici progressisti che compongono il blocco di Unità Popolare hanno dovuto lottare, praticamente ogni giorno, da due anni a questa parte contro il sabotaggio e l'eversione, contro provocazioni gravissime, spesso sanguinose, rivestite di vari camuffamenti.

La tensione è giunta sino al punto di rottura: ed è stato solo per una straordinaria capacità politica e per un profondo legame con le masse che si è potuto reggere in quel clima e giungere a una democratica consultazione elettorale. Si spiega perché le forze conservatrici e di destra fossero sicure di ottenere un autentico trionfo. Ma queste previsioni sono state rovesciate. Per la prima volta nella storia del Cile, il blocco di forze che ha il potere aumenta i propri voti e li aumenta in misura massiccia. E la avanzata elettorale deriva, questo è il fatto straordinario, dalla crescente adesione a una politica che ha anche imposto sacrifici pesanti: segno evidente che la linea riformatrice è avvertita come giusta, nonostante le difficoltà aspre che debbono essere affrontate.

E' una severa lezione innanzi tutto per la Democrazia Cristiana cilena che, dopo aver rifiutato la intensa offerta dalle forze dello schieramento popolare, si è gettata nell'abbraccio con la destra estrema. Ciò, innanzitutto, ha fatto pagare un durissimo prezzo al paese: ma, ora, si ritorce contro la stessa Democrazia Cristiana. Sulla carta i voti per battere Allende c'erano: se non ci sono stati nelle urne questo è perché — evidentemente — una parte consistente dell'elettorato popolare democristiano ha visto con disgusto il proprio partito scegliere nuovamente la via dell'alleanza con le peggiori forze della destra. Di contro, il risultato del voto sottolinea la validità della linea sostenuta dal blocco delle sinistre e, en-

tro di esso, dai comunisti; una linea tesa — in polemica con le posizioni avventuristiche — a ricercare la collaborazione con tutte le forze disposte a impegnarsi nell'opera di rinnovamento economico e sociale e di difesa della democrazia.

DIVERSE, ma non meno gravi, erano le difficoltà della sinistra in Francia. Qui la lotta era rovesciata: comunisti e socialisti, uniti per la prima volta dopo moltissimi anni attorno a un programma comune di governo, affrontavano dalla opposizione un potere conservatore ben sostenuto dalle grandi concentrazioni economiche interne e internazionali. Fino in fondo, e con tutta la potenza economica di cui i gollisti possono disporre, veniva giocata contro le sinistre la carta della paura: quella carta che, dopo il maggio del 1968, aveva dato al potere gollista il quarantasei per cento dei suffragi popolari e aveva drasticamente colpito le forze democratiche più avanzate e anche i comunisti.

Il gioco è vecchio, ma è solidamente radicato. Se esposto questa volta non è riuscito, ciò non dipende dal caso ma dal prevalere, nella sinistra, della linea unitaria fondata sulla capacità di indicare una via d'uscita positiva ai problemi di un paese capitalistico sviluppato. Decisiva, anche qui, è stata la capacità — contro ogni sterile massimalismo — di rompere l'isolamento della classe operaia tracciando una strada democratica e nazionale che consente una larga alleanza tra forze sociali e politiche diverse. In tal modo si spiega la sconfitta durissima del governo dei conservatori e delle destre: battuti nelle zone di grande concentrazione operaia, battuti nelle campagne, battuti tra i ceti medi urbani.

Dunque, l'indicazione che esce dalle urne di due paesi così diversi tra loro non consente equivoci. Quando la sinistra sa seguire una strada corrispondente ai bisogni del proprio popolo, quando sa porsi come forza concreta e costruttiva, quando sa saldare la propria unità — nelle forme a ciascun paese necessarie — essa sa avanzare e vincere, per quanto grandi siano le difficoltà, sul terreno della democrazia. Certo, la battaglia è ben lontana dall'essere conclusa in Francia e in Cile. Ma ciò che importa, oggi, è intendere la conferma di fondo che viene da questa nuova domenica elettorale, dopo il voto recente di paesi tanto diversi tra di loro come la Germania, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone, L'Europa e il mondo vanno a sinistra.

Aldo Tortorella

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 5

La coalizione di «Unità popolare» raggiunge circa il 41 per cento dei voti, superando di cinque punti il risultato delle elezioni presidenziali di due anni e mezzo fa. Il presidente della Repubblica Salvador Allende ha definito i risultati delle elezioni «un trionfo per il Cile, per i suoi istituti e per le sue libertà democratiche». Parlando stasera alla radio ed alla televisione il capo dello Stato ha sottolineato che il suo governo ha nuovamente tenuto fede alla parola data: le elezioni si sono svolte in una situazione di calma assoluta e tutti i cittadini della repubblica hanno potuto liberamente esprimere la loro volontà.

Contrariamente alla tradizione cilena, per cui sempre, dopo i primi anni, l'appoggio elettorale al Presidente della Repubblica diminuisce, queste elezioni per il rinnovo della camera e di metà del senato hanno dimostrato che si è formato nel paese un solido appoggio politico al governo Allende, un appoggio che tende ad estendersi.

Nonostante le serie difficoltà economiche derivanti principalmente dalla chiusura degli usuali crediti da parte degli Stati Uniti, dalla diminuzione del prezzo del rame — fonte quasi esclusiva di valuta — dallo scatenamento della speculazione e della borsa nera come forme di lotta contro il governo popolare e infine nonostante una grave inflazione, il sostegno elettorale è cresciuto dal 36 per cento del 4 settembre 1970 al 41 per cento di ieri, 4 marzo. Ciò è un ulteriore conferma del fatto che le profonde riforme di struttura attuate dal governo Allende, la speranza e l'entusiasmo maturati dalla sua politica hanno già cambiato il volto del paese e che è impossibile tornare indietro.

Le attese dell'opposizione, che puntavano a un risultato plebiscitario, sono così cadute. Non solo essa non ha raggiunto i due terzi dei voti che le avrebbero permesso di paralizzare l'attività del governo e trasformare il parlamento in uno strumento di lotta contro il Presidente della Repubblica, ma ha registrato un forte calo. Finito al 29 per cento ottenuto nel 1970, scendendo ora al 27,58 per cento. Va inoltre precisato che questi suffragi raccolti dalle liste «CODE» (Confederazione democratica) sono finiti su due partiti, il democristiano e il nazionale (partito di destra) che in realtà ben poco hanno in comune.

Si tratta di due formazioni, infatti, che hanno origini storiche e caratterizzazioni sociali differenti, nonché differenti programmi. Durante la campagna elettorale essi non sono mai riusciti ad apparire agli elettori come una attendibile alternativa di governo. I due partiti dell'opposizione non sono andati al di là di una comune negazione del governo concluso nel 1970, scendendo ora al 27,58 per cento. Va inoltre precisato che questi suffragi raccolti dalle liste «CODE» (Confederazione democratica) sono finiti su due partiti, il democristiano e il nazionale (partito di destra) che in realtà ben poco hanno in comune.

La propaganda dei due partiti è stata molto pesante. Si tratta di due formazioni, infatti, che hanno origini storiche e caratterizzazioni sociali differenti, nonché differenti programmi. Durante la campagna elettorale essi non sono mai riusciti ad apparire agli elettori come una attendibile alternativa di governo. I due partiti dell'opposizione non sono andati al di là di una comune negazione del governo concluso nel 1970, scendendo ora al 27,58 per cento. Va inoltre precisato che questi suffragi raccolti dalle liste «CODE» (Confederazione democratica) sono finiti su due partiti, il democristiano e il nazionale (partito di destra) che in realtà ben poco hanno in comune.



SANTIAGO — Una manifestazione di esultanza di studenti e giovani lavoratori dopo l'annuncio del successo di «Unità Popolare».



PARIGI — I leaders della sinistra francese unita — da sinistra: il compagno Georges Marchais, Robert Fabre e François Mitterrand — discutono nella sede del Partito socialista la fattiva elettorale per il turno di ballottaggio di domenica prossima.

Durante la proiezione del film «Il grande dittatore»

Bomba fascista esplose a Napoli in un cinema: due persone ferite

NAPOLI, 5. — Un criminale attentato fascista — che solo per puro caso non ha avuto tragiche conseguenze — è stato messo in atto stasera nel cinema Arlecchino, dove si proiettava «Il grande dittatore», il film col quale Charlie Chaplin mette alla prova il nazismo e il fascismo.

Un ordigno ad orologeria è stato fatto esplodere nella platea affollata durante lo spettacolo serale: una giovane donna in stato di gravidanza, Liliana Lo Schiavo, di 25 anni, figlia del presidente del tribunale Marino Lo Schiavo, è rimasta ferita insieme al marito

dottor Gustavo Lama-Canale, di 34 anni. La bomba — caricata con polvere nera collegata con un timer — era stata sistemata sotto la terza poltrona da destra della sesta ultima fila. L'esplosione è avvenuta alle 21,15 e ha distrutto due delle poltrone del cinema, in quel commento non occupate da nessuno. La signora Lo Schiavo, che si sedeva col marito un paio di file più avanti, è stata raggiunta da una raffica di schegge alla gamba sinistra. Ha perduto molto sangue: il dottor Lama-Canale è rimasto ferito alla gamba destra, meno grave-

mente. Terrorizzati dallo scoppio la gran parte degli spettatori si lanciarono verso le uscite. Numerose persone sono rimaste contuse.

Questa nuova tentata strage — che si collega a quelle del dicembre e alla recrudescenza di episodi squadristici verificatisi nelle ultime settimane soprattutto davanti a varie scuole — assume il significato di una criminale sfida ai sentimenti democratici del popolo napoletano alla vigilia dell'apertura delle celebrazioni del trentesimo anniversario dalle «Quattro giornate».

ROMA
Spedizioni punitive di fascisti a Monte Mario
A PAG. 8

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Le acrobazie della stampa governativa e del ministero dell'Interno, che ancora alle 2 di stanotte attribuiva il 40 per cento dei voti alla maggioranza, sono riuscite a ritardare, di qualche ora soltanto, la esatta risposta delle urne. Alle 2 di questo pomeriggio, la situazione era la seguente: PCF 5.026.417 voti, pari al 21,29 per cento (20,02 nel '68); Partito socialista radicale di sinistra, 4.523.399 voti, pari al 19,18 per cento (16,53); Partito socialista unitario ed estrema sinistra, 1.770.717 voti, pari al 7,29 per cento (3,95); destra sinistra, 649.855 voti, pari al 2,75 per cento (0,74); riformatori, 2.965.947 voti, pari al 12,56 per cento (10,34).

Maggioranza governativa 8 milioni 224.193 voti, pari al 35,54 per cento (46,60); liste diverse di maggioranza 779 mila 269, pari al 3,30 per cento.

Il netto declino della maggioranza governativa, da una parte, e l'avanzata delle sinistre dall'altra, balzano agli occhi e non si prestano ad alcuna confusione: la coalizione formata dai gollisti, dai repubblicani indipendenti e dai centristi pro-governativi non è più maggioritaria nel paese, ma questa maggioranza passa alla sinistra unita, alla sinistra che aveva proposto al Paese il programma comune di governo — come alternativa a 15 anni di potere gollista.

I commentatori governativi si arrampicano sugli specchi, questa mattina, per dimostrare che, tutto sommato, il gollismo rimane forte (nessuno aveva mai pensato che dovesse scomparire da un momento all'altro); che la sinistra non è riuscita ad andare al di là di una buona affermazione e che, grazie alla legge elettorale, la maggioranza parlamentare potrebbe restare nelle mani della coalizione governativa. Ma nessun commento può mutare questa prima constatazione di fondo, e cioè il rovesciamento dei rapporti di forza nel Paese a favore delle sinistre.

E vediamo la situazione di ogni partito dopo questo primo turno elettorale. La maggioranza governativa ottiene il 35,54 per cento dei voti. Anche se si sommano le percentuali delle varie liste di diversione — alcune delle quali, tuttavia, si dicevano per Pompidou ma contro il governo — si constata una perdita secca di più di un milione e mezzo di voti rispetto al 1968, e un regresso anche rispetto al '67, anno in cui il gollismo aveva ottenuto la sua percentuale più bassa. Nel '68, la maggioranza governativa aveva ottenuto 117 deputati eletti al primo turno; ieri ne ha avuti appena 37.

Messaggi di Berlinguer a Marchais e Corvalan

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato a Georges Marchais, segretario generale del PCF, il seguente telegramma:

«A nome dei comunisti italiani e mio personale invio ai comunisti francesi e a te le felicitazioni più calorose per il grande successo ottenuto dal Partito comunista francese nel quadro di un'avanzata di tutta la sinistra unita alla prima tornata delle elezioni legislative. La vostra vittoria e il contemporaneo, netto regresso dei partiti governativi e delle destre, sono stati resi possibili grazie alla politica unitaria tenacemente perseguita dal Partito comunista francese e stanno a dimostrare che l'unità tra comunisti e socialisti permette uno sviluppo ulteriore dell'unione e dell'azione comune di tutte le forze democratiche. Noi consideriamo il vostro successo come un contributo prezioso alla nostra lotta in Italia e a quella di tutte le forze operaie e democratiche dell'Europa, e vi auguriamo fervidamente nuovi successi nella seconda tornata elettorale di domenica prossima. Accogliete i nostri più fraterni e calorosi saluti. Enrico Berlinguer».

Al compagno Louis Corvalan, segretario generale del Partito comunista del Cile, Berlinguer ha inviato il seguente telegramma:

«Caro compagno Corvalan, a nome dei comunisti italiani e mio personale ti invio le nostre più calorose e fraterne congratulazioni per il successo ottenuto dalle forze di Unidad Popular nelle elezioni politiche di domenica scorsa nel vostro Paese. Tale successo premia la vostra lotta conseguente per le riforme e le grandi trasformazioni sociali contro il latifondo e il grande capitale interno e internazionale; dà nuovo vigore alla politica unitaria che il vostro partito ha perseguito insieme ai socialisti e alle altre forze democratiche laiche e cattoliche; consente di fare avanzare la causa dei lavoratori e del popolo cileno, sulla via dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del socialismo. Enrico Berlinguer».

Domani a Roma manifestazione per le zone alluvionate

Migliaia di lavoratori calabresi e siciliani, in coincidenza con l'inizio del dibattito al Senato, chiederanno una nuova politica per la difesa del suolo e per lo sviluppo economico e sociale. Le adesioni delle Regioni e dei Comuni
A PAGINA 6

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)